



GLI OZI DI ERCOLE

DUEMILAVENTIDUE

IL MATERIALE DELLA VITA//
LA VITA MATERIALE



PARCO
ARCHEOLOGICO
DI ERCOLANO

GLI OZI
DI ERCOLE
DUEMILAVENTIDUE

27 MAGGIO //
2 DICEMBRE



Le iniziative di promozione e valorizzazione dei beni culturali della Campania rivestono particolare importanza nelle politiche regionali, che le sostengono anche con la realizzazione di eventi ed iniziative, di valenza nazionale e internazionale, concorrendo sia a divulgare le eccellenze locali, sia allo sviluppo morale, civile, economico e occupazionale del territorio. Questo obiettivo è espressamente indicato nel Programma di Azione e Coesione - Piano Operativo Complementare 2014-2020.

Il Programma contiene l'indicazione degli obiettivi strategici che il Governo regionale ritiene di primaria rilevanza per lo sviluppo socio-economico della Campania.

Tali obiettivi sono tesi a incidere sui fattori di contesto per rafforzare la competitività del sistema regionale, consentendo agli attori locali di sfruttare appieno i vantaggi del territorio e sostenere le vocazioni locali, le potenzialità rinvenibili nelle aree urbane e interne, nelle aree a forte impatto turistico e nei sistemi produttivi. In questa prospettiva è stata approvata una linea d'azione denominata *Piano strategico regionale per la Cultura ed i Beni Culturali*, a valenza pluriennale, che ha finanziato, per le annualità 2018, 2019, 2020, 2021, nuovi ed ulteriori interventi di sviluppo e rafforzamento della filiera delle arti e della cultura, con l'intervento denominato *Sistema di mostre*, dedicata ai principali attrattori culturali territoriali. Tale intervento, dopo una sperimentazione iniziale, è divenuto un'attività stabile della programmazione regionale che, progressivamente, è stata estesa a diverse istituzioni culturali, tra cui il Parco Archeologico di Ercolano. Si tratta di una programmazione caratterizzata da una dimensione temporale ampia, che ha lo scopo di coinvolgere varie tipologie di pubblico interessato ad una fruizione attiva e consapevole del variegato patrimonio locale, per potenziare l'immagine e il ruolo dell'affascinante e ricchissimo panorama culturale della Campania.

È in questa cornice strategica regionale che si colloca il pieno sostegno

alle mostre ed alle altre attività scientifiche proposte dal Parco Archeologico di Ercolano, con l'iniziativa *Gli ozi di Ercole 2022. Il Materiale della vita/la vita materiale*, che racconta la quotidianità di una civiltà attraverso i suoi frammenti, in una prospettiva in cui gli oggetti, le cose d'uso quotidiano sono specchio della maturazione culturale di una comunità, tragicamente preservataci dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.

Grazie al lavoro degli esperti e degli operatori culturali del Parco Archeologico di Ercolano, ancora una volta, possiamo documentarci su parti rilevanti della nostra storia, con la consapevolezza che il patrimonio culturale costituisce uno degli elementi qualificanti dell'offerta del nostro territorio, una vocazione antica ma sempre attuale che occorre potenziare sempre di più.

Rosanna Romano

Direttore generale per le politiche culturali
e il turismo della Regione Campania



Nella prospettiva della ricerca sul campo e dei *Realien*, di quanto viene alla luce durante gli scavi archeologici, i materiali e la vita materiale sono uno dei più potenti mezzi per avanzare la conoscenza storica sotto molteplici punti di vista. Anche per gli antichi lo statuto di un oggetto dipendeva largamente dalla materia nella quale era stato realizzato che per gli oggetti di lusso implicava ricerca, importazione e grande sapienza artigianale. *Materia* in latino significa non solo il materiale di cui una cosa è fatta, ma anche sostanza alimentare, una provvista o riserva, un argomento di studio o di un discorso, persino spirito, indole e razza o specie negli animali. Materia in latino è anche il legno non lavorato. La materia è connessa all'esperienza umana, l'accompagna in tutte le sue fasi e nei momenti di vita aggregativa, ma è anche complementare allo spirito, la forza psichica e vitale la cui consapevolezza distingue gli umani da tutti gli altri esseri senzienti. Un rapporto, materia e spirito, che è stato affrontato, sognato, cantato, pensato, esorcizzato, affermato e negato, filosofeggiato in mille differenti modi ma che ci pervade tutti e da sempre.

Se la materia costituisce forma e sostanza anche degli spazi nei quali agiamo, il contesto, quale luogo migliore di un sito archeologico come Ercolano si presta a fermarsi per trascorrere insieme e condividere pensieri, studi, riflessioni, immagini?

Gli Ozi di Ercole 2022 sono questo.

Scrittori, studiosi, filosofi, naturalisti, botanici, giornalisti accompagnati da attori fanno da guida per un piccolo viaggio di esplorazione del mondo che ci circonda e rende ciascuno di noi insieme ascoltatore, protagonista e disseminatore degli infiniti valori culturali della materia. L'antica Ercolano doveva essere nelle preoccupazioni di Amedeo Maiuri una rovina viva, l'esperimento di città museo, con la ricollocazione proprio nel luogo di ritrovamento di quasi 2000 oggetti, voleva creare le condizioni per evocare nella mente del visitatore la vita che l'eruzione-

del Vesuvio aveva drammaticamente interrotto. In molti luoghi del sito le ricostruzioni sembrano evocare altri attimi drammatici, come terremoti e guerre, che lasciano la traccia del loro accadimento profondamente incisa proprio nella materia che, ironia della sorte, accoglie su di sé e proietta verso il futuro contenuti immateriali che potrebbero andare dispersi in un attimo, in una scintilla di fuoco, nella rinuncia alla memoria. Forse l'archeologia è proprio questo: strappare dall'oblio quei valori e quei disvalori che ci rendono umani attraverso uno sguardo sensibile alla materia.

Francesco Sirano

Direttore del Parco Archeologico di Ercolano



L'eruzione di un vulcano, una pandemia, una guerra seminano distruzione. Evocano la fine del mondo, la fine del tempo, l'apocalisse. Ma la parola *apocalisse* non designa solo gli *ultimi giorni dell'umanità*. In greco, il suo senso originario è *rivelazione*. C'è dunque un paradosso nella distruzione: oltre a rendere manifesta la caducità di tutte le cose, il disastro porta alla luce un retroscena che altrimenti sarebbe rimasto nascosto. Crolli e squarci equivalgono a un'apertura di sipario. Il sipario di un teatro anatomico: le rovine di una città esibiscono lo scheletro degli edifici, mettono a nudo la materia di cui sono fatti, il sistema venoso delle tubazioni che li percorrono, le imbastiture un tempo dissimulate dietro la forma ancora integra. L'effetto è perturbante: quello che prima sembrava familiare ora ci appare estraneo. Anzi, al tempo stesso familiare ed estraneo, consueto eppure mai visto. È, e insieme non è, quello su cui gettavamo un'occhiata distratta fino a un istante prima. Difficile resistere alla tentazione di guardare, di profanare un'intimità: la nudità attrae sempre, anche quando è solo la nudità di povere cose inanimate. Che poi non possono dirsi mai del tutto inanimate. A distanza di secoli o millenni, conservano impressa una traccia, una memoria, della vita che è stata. Delle funzioni che hanno assolto e delle passioni che hanno acceso. Del valore, del significato assunto per qualcuno che non c'è più. Quel valore, quella *singularità* che trasforma una cosa in una *bene*.

Per conoscerne la storia, una cosa va rotta, smontata, sezionata. La parte, il frammento si dimostra più eloquente del tutto. Questo vale tanto per gli artefatti umani quanto per la natura, come insegnano gli anelli di una ceppaia o le successioni sedimentarie di una roccia. Ecco perché si è potuto affermare, a proposito di Piranesi, che le sue sono «autopsie di ruderi», sul presupposto che la pietra è sia materiale di costruzione, sia materia, a suo modo, vivente, narrante. Quando un edificio va in rovina – lo intuisce Georg Simmel – la natura consuma la sua vendetta nei confronti dello spirito che le aveva usato violenza plasmandola, «conformandola a propria immagine». Non a caso, la recente *Histoire universelle des ruines* di Alain Schnapp si apre con l'immagine laocoontica di una torre d'ingresso al tempio khmer Ta Som,

ad Angkor (Cambogia), pressoché incapsulata nelle radici di un fico strangolatore.

Analogamente, la peste mette alla prova e rivela la natura degli uomini, disinibendone le pulsioni, il lato notturno, la parte selvaggia. Vico scrive che, quando *la barbarie della riflessione* – peste in un senso morale e linguistico – perverte le istituzioni e il corpo sociale si corrompe, la città ricade nell'informe e ritorna selva. Destruutturata, inabitabile, la città si riduce a quella *materia* – l'etimo di *sylva* è *hyle*, ossia 'legno', poi, per traslato, '*materia*' – che la forma politica aveva precariamente occultato, tenuto a freno.

Il legno è la materia primigenia, la materia per eccellenza. Siamo stati animali arboricoli, prima che terrestri. Prima che Prometeo donasse il fuoco ai mortali ed Ercole bruciasse la selva Nemea, per ridurre la natura «a coltura» e fare spazio al mondo civile, secondo il mito di fondazione narrato sempre da Vico. È dunque dagli alberi che la storia degli uomini *discende*, letteralmente, con un salto intenzionale o una caduta casuale. Un verso giovanile di Mario Luzi sembrerebbe ricondurci a questa origine: «Giù dagli alberi cade tempo». Tempo storico, che implica quella caduta e la nostalgia di un'unità perduta, di una comunione della quale, seppure a intermittenza, continuiamo ad avvertire il richiamo. Lo si evince dai miti di metamorfosi: trasformandosi in animale o in pianta, l'uomo torna a essere parte di una sostanza unica o grande ibrido che precede qualunque distinzione e gerarchia all'interno del vivente, qualunque incendio della selva, uccisione di mostri o dualismo ontologico. A queste stesse favole antiche si ispireranno le etiche e le estetiche del post-umano, integrando nella sostanza unica anche l'artefatto, la macchina, la protesi.

Parlare di legno e materia assume un senso del tutto peculiare nella città che ha proprio in Ercole il suo eroe eponimo, ai cui *ozi* – e *negozi* – è dedicato questo ciclo, a mezzo tra scienza e mito. Al di là delle differenze, scienza e mito vanno intesi entrambi come chiavi di accesso alla realtà, come atti conoscitivi che traggono impulso dall'immaginazione,

per poi, a loro volta, alimentarla. Il tema della seconda edizione, *Il materiale della vita / La vita materiale*, spazia dalla storia delle nostre interazioni con l'ambiente, sia esso terrestre o marino, a quella delle cose che nel corso del tempo abbiamo consumato, incorporato o anche soltanto fantasticato.

Gennaro Carillo
Direttore artistico





27

MAG

SOPRA IL MARE CANUTO

EPICA E FILOSOFIA DELLA NAVIGAZIONE

ROBERTO CASATI

MATTEO NUCCI

MASSIMO POPOLIZIO

Nel primo Stasimo di *Antigone*, la potenza mirabile e terribile dell'uomo, la sua ambigua eccezionalità rispetto agli altri viventi, si esprime innanzitutto come dominio tecnico su un ambiente ontologicamente ostile: il mare, solcato con le navi anche quando è *canuto*, coronato di spuma bianca, perché tempestoso.

La storia del mare coincide con l'intera vicenda del nostro immaginario. Non a caso, quando viaggiare per mare è regredito a esperienza banale, in cui non è più in gioco la vita, non è più un'incognita il ritorno a casa, la storia della letteratura è cambiata. Come scrive Peter Brooks, il romanzo ha dovuto cercare altrove quella dimensione di rischio e avventura che il mare ha rappresentato da Omero a Melville e Conrad.



17

GIU

MATERIA

TELMO PIEVANI

SONIA BERGAMASCO

Di cosa è fatta la materia?

È una domanda alla quale il pensiero prova a rispondere almeno dai primordi della sapienza greca. Chiunque voglia occuparsi di materia o concepire la realtà in termini materialistici dovrà fare i conti con i primi filosofi, naturalisti o atomisti che siano. Marx, per esempio, si laureò con una tesi sulla *Differenza tra le filosofie della natura di Democrito e di Epicuro*. Ed è importante notare come la letteratura, che è un atto di conoscenza, possa essere una chiave di comprensione della materia, della realtà materiale, ponendosi non come antagonista ma come complice della scienza. La quale, a sua volta, può raggiungere la perfezione della poesia. Denominatore comune a entrambe: saper vedere le cose e prendersene cura. Se la radice di materia è *mater*, quella di curiosità è *cura*.

Della vita, qualunque ne sia la forma.



16

SETT

IL PIANETA DELLE PIANTE

STEFANO MANCUSO

TERESA SAPONANGELO

I miti, in particolare quelli di metamorfosi, dissimulano una verità dietro la finzione. La metamorfosi non va intesa soltanto come passaggio di stato, trasformazione, ma anche come manifestazione di una natura riposta. Il cacciatore mutato in cervo assiste impotente all'emersione della propria parte inumana, dell'animale che è sempre stato e ha dimenticato di essere. Allo stesso modo, la ninfa che diventa lauro e il giovane che rinasce fiore tornano a una dimensione originaria di unità del vivente, a quella che Merleau-Ponty definiva *comunione indivisa*. Trasformandosi in lauro per sfuggire ad Apollo, la Dafne di Ovidio incontra il destino scritto nel nome che porta. Nome di pianta: *daphne* significa alloro, lauro. C'è dunque coerenza – metodo – nella metamorfosi. Di quella comunione, di quell'indistinto, le piante sono parte essenziale. Gli erbari sono anche repertori mitologici. Non a caso, la poesia vi attinge da sempre. Ma selve e giardini sono molto più di mere scenografie, tra paesaggi sublimi e luoghi ameni. Sono il mondo, se si considera che l'80 % della biomassa è fatto di piante.



21

OTT

IL RACCONTO DEGLI OGGETTI

FRANCESCO SIRANO
ALESSANDRO VANOLI

Bighellonando per i mercati spontanei di Napoli o di Mosca, Walter Benjamin subì il fascino dell'atmosfera di festa pagana che vi regnava. Quelle esposte non erano semplicemente *merci* ma molto di più, vere e proprie *allegorie*. Ogni cosa, in fondo, rinvia a qualcos'altro: *aliquid stat pro aliquo*. A valori eccedenti l'economia – o meglio una visione dell'economia incentrata sul solo movente dell'*utile* – per sconfinare in altre sfere. Quella affettiva, per esempio, che fa delle cose un ricettacolo, e un'espressione, un racconto, della vita. Altrimenti non si spiegherebbe perché conserviamo cose che al resto del mondo appariranno insignificanti. Per noi, quelle cose *sono* – non si limitano a *documentare* – la nostra storia, la sua sintesi più compiuta ed eloquente. Senza di esse non c'è storia. Quel «poema senza fine», «quell'oceano di mobili, di invenzioni, di mode, di opere, di rovine», che è la storia. Sono parole di Balzac, riferite non a caso al magazzino di un antiquario, alla fantasmagoria delle cose che vi sono accumulate, al loro potere di fascinazione.



18

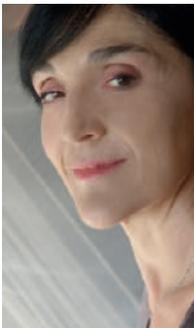
NOV

IL COMPASSO DELLA VITA

MELANIA G. MAZZUCCO
ANNALENA BENINI

Mi sono attardata a discutere coi muratori di Mastro Beragiola. Avevo preteso che la profondità della buca misurasse quindici palmi – perché tutti i trattati teorici che avevo letto mi insegnavano che le fondamenta devono misurare un sesto dell'altezza futura dell'edificio. Beragiola aveva obiettato che dipendeva da quando avremmo trovato la terra vergine. Il colle di Giano era un altipiano di sabbia argillosa dove qua e là affiorava il tufo. Non potevo cambiare la natura del suolo [...] Il comasco fissava la voragine bruna senza nascondere il suo scetticismo. Non credeva che ci sarei riuscita. La Villa sarebbe rimasta un mucchietto di vanitosi prospetti sulla carta. E se pure avesse innalzato le cantonate dei muri, sarebbe crollata come un castello di sabbia. Le donne non fabbricano case, ma esseri umani – e io, la virtuosa vergine, non ero capace nemmeno di quello» [Melania G. Mazzucco, L'architetrice]

Montaigne definiva la vita come «un movimento ineguale, irregolare, multiforme». Come tale, imprevedibile, sempre spiazzante, irriducibile a una misura che consenta di pianificarla razionalmente. Eppure, *il compasso della vita* è una contraddizione necessaria. Cos'è un progetto – di una stanza, di una città, di un romanzo, di una vita – se non il tentativo di dar forma all'informe, di canalizzare quel flusso secondo un disegno, fedeli a un ideale di esattezza e insieme consapevoli delle incognite che imporranno una variazione in corso d'opera, una rinegoziazione del nostro rapporto col mondo?



2

DIC

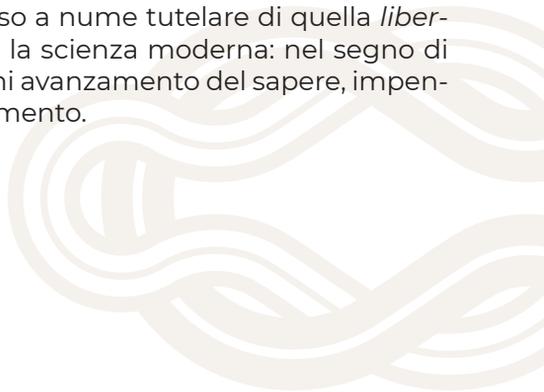
IL FRUTTO DEL FUOCO

PROMETEO, DEDALO E ALTRI MITI DELLA TECNICA

LAURA PEPE

ELENA BUCCI

Il pensiero antico riteneva che la *techne* fosse appannaggio esclusivo dell'uomo. Che solo l'uomo potesse trasformare la natura, fino a usarle violenza. La *techne* implica dunque la possibilità della *hybris*, della dismisura, di un'oltranza oltraggiosa che sopprime indebitamente la distanza dagli dèi. Il trasgressore del limite sarà atteso da un castigo, da un contrappasso che ripristini l'ordine infranto. È il destino di Prometeo, punito per il furto del fuoco, per il dono della sapienza tecnica (*entechnos sophia*) ai mortali, e poi promosso a nume tutelare di quella *libertas inquirendi* che contraddistingue la scienza moderna: nel segno di una *hybris* 'felice', presupposto di ogni avanzamento del sapere, impenabile senza una volontà di sconfinamento.



CREDITI

GLI OZI DI ERCOLE

la vita materiale // il materiale della vita

Idea

Francesco Sirano

Progetto, cura e testi

Gennaro Carillo

Direzione organizzativa

Stefania Siano

In collaborazione con

Comune di Ercolano, Fondazione Ente Ville Vesuviane

Progetto grafico, comunicazione, service tecnico e logistica

AV COMMUNICATION

Fotografie

@Luigi Spina

Con il contributo del

Personale scientifico e amministrativo del Parco Archeologico di Ercolano

Con l'assistenza logistica degli Assistenti tecnici, Personale AFAV e Personale ALES
del Parco Archeologico di Ercolano

Gli incontri saranno introdotti da

Gennaro Carillo

Luogo

Parco Archeologico di Ercolano, terme maschili // 27 MAGGIO, 17 GIUGNO, 16 SETTEMBRE, 21 OTTOBRE
Villa Campolieto, salone delle feste // 18 NOVEMBRE, 2 DICEMBRE

Orario

A partire dalle ore 20:00

Seguirà un momento conviviale

INFO E PRENOTAZIONI

gliozidiercole.it

Tel 347 2931317 – email: gliozidiercole@gmail.com

Ingresso gratuito con prenotazione obbligatoria

Presidente della Regione Campania

on. Vincenzo De Luca

Coordinamento Scientifico regionale per le Arti e la Cultura

dott.ssa Patrizia Boldoni

Direttore Generale per le Politiche Culturali e il Turismo

dott.ssa Rosanna Romano

Dirigente Ufficio di Valorizzazione e Promozione dei Beni Culturali

dott.ssa Nadia Murolo

Progetto cofinanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale



in collaborazione con:



FONDAZIONE
ENTE VILLE
VESUVIANE



GLI OZI
DI ERCOLE

DUE MILAVENTIDUE

IL MATERIALE DELLA VITA//

LA VITA MATERIALE



MINISTERO
DELLA
CULTURA



PARCO
ARCHEOLOGICO
DI ERCOLANO

Progetto cofinanziato dall'Unione Europea, dallo Stato Italiano e dalla Regione Campania, nell'ambito del POR Campania FESR 2014-2020, realizzato nell'ambito del Piano di Valorizzazione del Ministero della Cultura.